

## Il vento della Chiesa e i Sì

**GUELFO  
FIORE**

**P**er il raggiungimento dei quorum e la vittoria dei Sì ai quattro referendum di domenica nel mondo cattolico c'è stata grande mobilitazione. Non è un avvenimento estemporaneo. Né si può ridurre ad un'azione "tematica", cioè a difesa dell'acqua pubblica. C'è di più profondo.

Lo scorso ottobre, nella colpevole disattenzione di gran parte dei media italiani, si è svolta a Reggio Calabria la 46° Settimana sociale dei cattolici italiani. Più di mille persone, giovani e meno giovani, si sono riuniti per discutere e elaborare un' "Agenda di speranza per il futuro del paese".

**SEGUE A PAGINA 8**

Ma Reggio era solo l'approdo finale di un lavoro, avviato subito dopo la Settimana di Pisa (2007), e il "documento preparatorio" esaminato dai delegati era il frutto di un "discernimento" andato avanti per un paio d'anni nelle parrocchie, nelle diocesi, nei movimenti, nei conventi, nei mille luoghi in cui la Chiesa manifesta la sua presenza e la sua missione di testimone del Vangelo nella realtà italiana.

Sulle colonne di questo giornale Pierluigi Castagnetti, uno dei non molti parlamentari che avevano voluto "seguire in diretta" e partecipare alla Settimana, segnalava «una novità importante, quella di una Chiesa italiana non intimidita, anzi consapevole della propria irrinunciabile responsabilità verso la società italiana». E ancora: «Si coglieva ad occhio nudo la presenza di un laicato maturo, conoscitore dei problemi politici e sociali del paese, competente nelle soluzioni proposte, vivace, lieto di prendersi la parola dopo anni di assopimento». Quella Settimana era il segno di un «vento nuovo» della Chiesa ed essa stessa il frutto di questo vento che stava soffiando in Veneto come in Sicilia, in Piemonte come in

Calabria. E gli effetti di questa novità li abbiamo visti grandemente all'opera nella iniziativa referendaria dei

giorni scorsi.

Qualcosa s'è mosso nella Chiesa italiana e nel vasto mondo del laicato. Se, almeno dal punto di vista politico, avrà le caratteristiche di una frattura rispetto al passato che l'ha vista prediligere il rapporto con il centrodestra berlusconiano si vedrà, anche se segni indicatori non mancano già ora. Ma c'è un aspetto più di fondo. La Chiesa italiana, nella sua interezza e non solo in qualche vertice romano, si riprende a pieno titolo la funzione di "pensare" le ricette e le soluzioni per un cambiamento della società come dell'economia. E offre anche un metodo d'agire. «Ci è sembrato – recita il documento preparatorio – che la prossima Settimana sociale possa contribuire alla declinazione dell'idea di bene comune individuando una breve lista di problemi con alcune precise caratteristiche. Per "problema" – viene immediatamente chiarito – non abbiamo inteso semplicemente e neppure necessariamente indicare una difficoltà. Consideriamo "problema" la compresenza di una determinata situazione e di alternative realistiche, di motivi ragionevoli e di spazi praticabili per soluzioni diverse. Allo scopo di contribuire al processo di declinazione dell'idea di bene comune ci è sembrato utile identificare un certo numero di problemi realisticamente implicanti delle possibilità non colte di produrre più bene comune. Questa scelta pone di fronte ad una sfida anche culturalmente ardua, se è vero che si tratta anche di contestare l'idea di uno spazio pubblico impermeabile alle ragioni dell'esperienza cristiana».

"Realisticamente" torna spesso nei testi della Settimana. Ed anche nel documento conclusivo reso noto a febbraio. Non viene mai nascosta o mitigata la realtà dell'Italia «media potenza declinante» ma questo non equivale a cedere alla ras-

segnazione, all'elencazione delle questioni a cui altri devono (dovrebbero) dare risposta. "Realisticamente" qualcosa si può sempre fare. Per la ripresa economica, per il lavoro, per la salvaguardia della legalità, la tutela della famiglia e della libertà d'istruzione, per l'integrazione dei migranti, per la difesa della dignità dell'uomo da quando nasce a quando muore. Per il completamento della riforma istituzionale. Sono ricette offerte alla politica? Certamente. E la politica stessa è sentita, ed indicata, come luogo dove riportare ed esercitare in prima persona lo sforzo di cambiamento: non c'è stato il minimo refolo antipolitico a Reggio Calabria. Ma senza soggezione. E tantomeno delega. Nelle forme e nei modi possibili – come s'è visto con i referendum – questo "popolo di Dio" recupera protagonismo e iniziativa pubblica, ispirato da un pensiero libero, originale e maturo.

Quando accadeva, qualche lustro fa, si respirava nel paese un'aria migliore.